

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2001

Morsa dell'usura e "sponde istituzionali", l'atto d'accusa del pm Facciolla

COSENZA – La morsa dell'usura. E l'oscura gestione d'un pentito di 'ndrangheta. Una brutta storia su cui fece luce la Dda di Catanzaro nel lontano '96. Un collaboratore di giustizia finì in manette e due esponenti delle forze dell'ordine sott'inchiesta. Il velo venne squarciato dalla denuncia d'un imprenditore di Montalto. Giandrea Rocco, questo il suo nome, svelò agli investigatori della Mobile il suo dramma.

Una complessa vicenda ricostruita ieri in Tribunale dal pm antimafia Eugenio Facciolla con un'articolata e incisiva requisitoria.

Il magistrato della Dda di Catanzaro ha chiesto la condanna del collaboratore di giustizia, Franco Garofalo, a quattro anni di reclusione; del fratello del pentito, Mario, a sei anni; del pregiudicato Armando Giannone a cinque e del capitano Angelo Giurgola e del maresciallo dei carabinieri, Leonardo Urso, a cinque anni e sei mesi di carcere.

Garofalo, ammesso nel febbraio del '96 a misure urgenti di protezione - secondo l'accusa - chiese e ottenne dai due esponenti dell'Arma di recuperare delle somme che aveva prestato a strozzo.

In una caserma della Benemerita l'ex boss venne fatto incontrare con il fratello Mario e il vecchio amico Giannone, cui conferì l'incarico, di ritirare materialmente, il denaro da tre imprenditori del Cosentino.

Uno di questi, Giandrea Rocco, dopo aver ricevuto la visita degli improvvisati "esattori", apprese che l'operazione era stata consentita dai due carabinieri. Strabiliato e impaurito denunciò il fatto alla magistratura antimafia. Armando Giannone, dal canto suo, fiutando che qualcosa non quadrava, decise di registrare autonomamente i colloqui avuti con gli uomini della Benemerita. Quando finì in manette tirò fuori il nastro per provare di non essere mai stato un confidente delle forze dell'ordine. Anzi, semmai d'essere stato autorizzato ad agire dal capitano e dal maresciallo ora sotto processo.

«Dalle carte di questo processo - ha affermato il pm Facciolla - emerge la presenza accanto a Franco Garofalo, all'epoca "dichiarante", di esponenti delle forze dell'ordine che hanno consentito il recupero di somme provento d'illeciti crediti. Senza questo processo - ha aggiunto il requirente - avremmo probabilmente continuato a fidarci di uomini dello Stato su cui, invece, non potevamo contare. Gente smentita da registrazioni e testimonianze, dalle stesse dichiarazioni della parte civile. Siamo al cospetto di un fallimento delle Istituzioni. I fatti oggetto del dibattimento non ricostruiscono un ordinario caso di usura, ma una vicenda in cui uomini dell'Arma hanno consentito la consumazione di un reato. È un fatto gravissimo!».

Poi la difesa a spada tratta dell'ex collega della Dda Stefano Tocci che condusse l'inchiesta e si ritrovò - ha detto il requirente - «oggetto di un dossier d'accusa, elaborato dopo l'invio delle informazioni di garanzia a Giurgola e Urso».

«Stefano Tocci non ha mai autorizzato o condiviso porcherie. Semmai - ha dichiarato con foga il pm Facciolla - è stato rovinato dal fatto di essersi fidato ciecamente di queste persone. Gente inaffidabile che, anziché ammettere le proprie responsabilità, ha buttato fango su chi conduceva le indagini»

Infine, la definizione dei ruoli avuti dal pentito Garofalo, dal fratello Mario e da Giannone. «Ciascuno sperava di ricavarne qualche utilità: il collaboratore dei soldi; Giannone, forse, benevolenze istituzionali, mentre Mario Garofalo sperava di prendere degli spiccioli». Poi l'amara conclusione: «Senza l'intervento dei carabinieri, oggi imputati, Franco Garofalo non avrebbe mai percepito neppure mille lire!».

Il Tribunale (presidente Paola Lucente; Rosaria Monaco e Isabella Russi, giudici a latere) ha quindi dato la parola all'avv. Gianfranco Vetere, legale di parte civile, che ha chiesto il risarcimento del danno in favore dell'imprenditore Gianandrea Rocco. Poi l'intervento dei legali del collaboratore di giustizia, avvocati Francesco Tucci e Claudio Coniti. Lunedì e martedì intervento degli avvocati Luigi Cribari, Tommaso Sorrentino, Luca Acciardi, Pierluigi Pugliese, Carmine Grimaldi, Giuseppe Bruno, Franco Sammarco e Enzo Lo Giudice. Mario Garofalo, Armando Giannone, il capitano Angelo Giurgola e il maresciallo Urso imputati di concorso in usura si sono sempre protestati innocenti.. La sentenza è prevista per la prossima settimana.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS